

Mercato del lavoro: il terziario richiede un patto specifico

di Francesco Rivolta*

Confcommercio ha già espresso le sue valutazioni sul merito dei diversi elementi contenuti nel protocollo governativo su previdenza, produttività e mercato del lavoro. Ma le tante reazioni delle diverse categorie economiche e dei sindacati, anche differenziate al loro interno, ripropongono la questione se la necessaria e auspicata concertazione sia efficace con un unico protocollo omnibus, regolatore di tutti. In un sol colpo si cerca la soluzione del confronto con uniformità di intervento su diversi settori economici che, invece, sempre più hanno esigenza di interventi differenziati per bisogni e opportunità.

Il terziario è tale perché diverso da industria e agricoltura, ma non è affatto terzo, in quanto il 65% del Pil è generato dalle aziende di servizi e solo commercio e turismo incidono quanto l'intera industria. Ma sembrano interessare di più a Governo e sindacati le situazioni che si determinano sul modello dell'organizzazione fordista del lavoro.

C'è una "questione terziario" in Italia che non può risolversi nell'adesione a un protocollo unico in cui altre esigenze, politiche, ideologiche, del sistema industriale e del conflitto sociale hanno forte preminenza. La produttività complessiva, la flessibilità necessaria a rispondere a specifiche esigenze di organizzazione, la bilateralità sono le questioni centrali su cui Confcommercio è impegnata nel rinnovo del contratto del terziario. Ma molte di queste questioni tipiche della contrattazione sono già precluse da un ulteriore sovrastante intervento legislativo erga om-

nes che non tiene conto dei costi, degli oneri, dei vincoli che da esso si generano sui diversi e differenziati settori.

Oggi il settore conferma volontariamente a tempo indeterminato oltre l'80% degli apprendisti e oltre il 60% dei contratti di inserimento. Così il tetto dei 36 mesi per la reiterazione dei contratti a tempo determinato può trovare la condivisione delle imprese del terziario, ma diventa controproducente se si ritorna per legge, salvo l'utilizzo di non meglio specificate procedure in presenza del sindacato, alla rigidità di trasformazione automatica.

Anche gli strumenti del lavoro a chiamata, dello staff leasing e del part-time sotto le 12 ore, che si pensa di poter "sacrificare", abolendoli o penalizzandoli, perché poco praticati in altri settori, sono invece utilizzati nel turismo, nel commercio e nei servizi. Se dalla legge Biagi si eliminano o si penalizzano regolamentazioni di istituti contrattuali necessari e specifici, si chiudono solo spazi, specie per il lavoro femminile e i giovani, cui il terziario per le sue caratteristiche offre valide opportunità occupazionali e di crescita.

Confcommercio propone un Patto per lo sviluppo e la modernizzazione del terziario. Si ritrova invece un controverso protocollo senza più spinta propulsiva a meglio definire moderne relazioni sindacali: le imprese del terziario rischiano di pagare il conto, a partire dal rinnovo del contratto, ancor prima di iniziare il confronto sui temi del cambiamento competitivo e dell'innovazione.

*Presidente della Commissione Lavoro di Confcommercio

